

AVEVA 91 ANNI

Addio al filosofo della società liquida

Zygmunt Bauman e i suoi rapporti con la nostra regione

di MAURIZIO CESCON

Quasi un anno fa, il 2 febbraio del 2016, Zygmunt Bauman venne a Udine e concesse un'intervista esclusiva al Messaggero Veneto fornendo ai nostri lettori una eccezionale istantanea di un mondo percorso da molteplici spinte al mutamento.

■ ALLE PAGINE 42 E 43



Udine 2016, selfie con Bauman

BAUMAN

Il sociologo che studiò il mondo sotto stress e la "società liquida"

Un anno fa a Udine indicò le colpe occidentali in Medio Oriente e spiegò gli incerti dell'Unione europea malata di sovranità

La morte a **91 anni** del filosofo anglo-polacco che più di tutti **ha colto** e analizzato le **paure** dei contemporanei

Quasi un anno fa, il 2 febbraio del 2016, Zygmunt Bauman venne a Udine per un incontro al Friuli Future Forum e concesse questa intervista esclusiva al Messaggero Veneto fornendo ai suoi lettori una eccezionale istantanea di un mondo percorso da molteplici spinte al mutamento.

di MAURIZIO CESCON

«**L**e primavere arabe? Siamo andati direttamente all'inverno, senza mai passare per l'estate». L'attualità e il dramma di Giulio Regeni, torturato e ucciso in Egitto, entra di prepotenza tra i temi dell'intervista che Zygmunt Bauman, sociologo e filosofo di grandissima fama, uno degli intellettuali più illuminati della contemporaneità, ci ha concesso in esclusiva. L'intellettuale è in città per la lectio magi-

stralis del Friuli Future Forum. Di origine polacca, naturalizzato inglese, 90 anni, il professore scende nella hall dell'Astoria a mezzogiorno in punto. Elegante nel suo abito scuro concede per l'intervista 45 minuti. Tempo per poche domande. Perché Bauman, quando comincia a parlare è un fiume in piena.

Professor Bauman, le primavere arabe sembra abbiano tradito la loro nascita. La transizione verso le democrazie, nei Paesi emergenti del Medio Oriente, è complicata, accidentata e spesso non compiuta. Qual è il suo punto di vista su questi temi?

Direi che siamo andati dalla primavera direttamente all'inverno arabo, senza mai passare per l'estate. C'è una grande complessità a parlare di questi argomenti, ma la risposta è chiara e il mio pensiero è netto. I Paesi Occidentali hanno tentato di distruggere il Medio Oriente, prima con le invasioni dell'Iraq e dell'Afghanistan, poi con dei conflitti invasivi, come in Libia, in Mali, in Etiopia, oggi in Siria, dove c'è una guerra che si sta propagando dappertutto. Dal tropico del Cancro al tropico del Capricorno è un unico campo di battaglia, ci sono guerre civili in ogni angolo di una zona che è al completo collasso. Adesso è impossibile controllare la situazione, anche perché c'è una sorta di "computerizzazione" del conflitto: un ingegnere schiaccia

un bottone, dal suo ufficio lontano migliaia di chilometri da quei luoghi, e invia i droni. E in tale quadro avvertono i sintomi della guerra anche le democrazie relativamente stabili della regione, penso alla Giordania o alla Tunisia. È una specie di contagio. Ma in definitiva la colpa è dell'Occidente. Usando una metafora, potremmo dire che l'Occidente ha fatto uscire il genio dalla lampada. Ritengo che prima di trovare una soluzione definitiva vi saranno ancora molte e molte vittime, in tutto il mondo. E poi c'è il conflitto tra Israele e Palestina, che è centrale, anche se non l'unico. Ma se non si risolve questo conflitto, non si potranno risolvere nemmeno gli altri.

Anche l'Europa sta vivendo un momento storico negativo: difficoltà economiche, crisi di rapporti tra gli Stati, ondata migratoria incontrollata. Il vecchio continente rischia la disgregazione per ragioni economiche o per l'egoismo dei Paesi che ne fanno parte?

La profonda crisi dell'Europa (Bauman utilizza più volte il termine inglese "deep", ndr) è una crisi di sovranità territoriale. L'Europa di oggi non ha sovranità né economica, né militare, né tantomeno culturale. Anzi direi che la sovranità territoriale oggi è una sorta di fiction, di finzione. Qualche anno fa ho scritto un libro a proposito ("Europe, unfinished adventure", ndr) che credo possa ri-

spondere alla sua domanda. Ci sono tanti problemi in questo momento, ma la causa è la mancanza di sovranità territoriale, gli Stati non hanno alcuna autosufficienza. Ma del resto gli Stati trovano nell'Europa un porto sicuro per le loro crisi: se Italia, Grecia o Spagna non

avessero avuto l'Unione europea alle spalle, la conseguenza della crisi sarebbe stata molto più pesante. In cambio di questa funzione di "porto sicuro", l'Unione europea toglie autonomia ai vari Stati. Ecco che nascono i demagoghi, in Inghilterra c'è un partito anti Europa, così come nell'Est Europa. Non li chiamerei "populismi": se un governante è "populista" vuol dire che ascolta le parole del popolo, e ciò è auspicabile. Per me populismo ha un'accezione positiva, demagogia è negativa. Questi movimenti fuorvianti si alimentano perché le persone hanno delle convinzioni. Ma dovrebbero essere i fatti a formare le convinzioni delle persone e non viceversa. Non sono un profeta per dire come finirà l'Europa, ma queste sono le tendenze.

Nelle società occidentali manca spesso il lavoro, la tecnologia ha invaso con prepotenza le nostre vite. Che tipo di futuro attende i lavoratori?

Ci troviamo di fronte a un cambiamento molto rilevante. C'è una sorta di "ridistribuzione": Asia, Ameri-

ca latina e adesso anche l'Africa si stanno industrializzando, un'altra parte del mondo, che conosciamo bene, si sta deindustrializzando. La nostra società prima era formata da produttori, adesso da consumatori. Chi non consuma è considerato un incapace, uno stupido, un malato. Un altro cambiamento fondamentale è legato alla robotica e ai computer. Oggi a fare le automobili non ci sono più le persone, ma i robot che sono più disciplinati, non protestano, non fanno sciopero, mentre tanti lavoratori dell'industria automobilistica sono stati licenziati. Ma c'è un altro passo in avanti: la computerizzazione sta entrando anche nel lavoro "mentale", negli uffici. I segretari d'ufficio vengono piano piano soppiantati, così come i contabili. È presto la computerizzazione arriverà anche nel mondo dell'istruzione. Ci troviamo a un bivio, dobbiamo prendere una decisione, perché le conseguenze di ciò che sta accadendo sono molto importanti.

Quale messaggio vuole lasciare alla gente di Udine che l'ha applaudita durante la lezione magistralis?

Ho parlato di futuro perché la gente guarda al futuro in quanto vorrebbe una società migliore. Ma prevedere il futuro è un affare molto rischioso. Come scrive il professor Kowalkowski non ha senso parlare del futuro, perché il futuro non esiste, noi dobbiamo fare i conti con il presente. Per descrivere il futuro si può usare una metafora, come ha fatto l'economista e saggista Peter Drucker: è guidare un'auto senza luci di notte guardando solo lo specchietto retrovisore. Il futuro è conseguenza del presente, comincia oggi, ma non possiamo prevederlo. Del resto gli essere umani sono animali interessanti in quanto sono in grado di negare il presente, siamo spiriti critici. E sperare nel futuro è un mezzo per andare avanti. Ma viviamo in una società difficile, perché nel futuro vogliamo una società migliore di quella di adesso. Il vero problema è che la ricerca della felicità è legata a una buona e sana società. Ma l'ostacolo maggiore per raggiungere l'obiettivo di una società migliore è che noi pensiamo a una felicità individuale, ci accontentiamo di un'isoletta tranquilla in mezzo alle acque turbolente di un mare in tempesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN INTERPRETE CRITICO E ACUTO DEL PRESENTE

Quella disgregazione dopo la fine delle grandi ideologie

“Società liquida” è diventata ormai un’etichetta per questo nostro mondo in cui non si hanno più punti di riferimento certi, in cui i valori sono in crisi e alle sicurezze di un tempo si sono sostituite incertezze e timori per il futuro personale e sociale. La definizione, tra le più fortunate e popolari degli ultimi anni proprio per la sua capacità metaforica di sintesi, è del sociologo-filosofo polacco Zygmunt Bauman, scomparso a 91 anni, testimone del suo tempo e assieme capace di esserne uno degli interpreti critici più acuti. «Una società può essere definita liquido-moderna se le situazioni in cui agiscono gli uomini si modificano prima che i loro modi di agire riescano a consolidarsi in abitudini e procedure. Il carattere liquido della vita e della società si rafforzano a vicenda»: inizia così il saggio “Vita liquida” del 2005 che porta avanti i concetti espressi cinque anni prima in “Modernità liquida” e approfonditi anche in “Amore liquido” nel

2003 sulla fragilità dei legami affettivi nel mondo odierno. È una visione della contemporaneità e della sua crisi che Bauman, con la sua calda comunicativa, ha spiegato e portato avanti partecipando a convegni e festival senza mai tirarsi indietro forte di una verve che ancora a settembre, al Festival della Filosofia di Modena di cui era una delle presenze storiche, aveva coinvolto centinaia e centinaia di persone. Dopo l'epoca delle grandi ideologie e fedi monolitiche, l'uomo, ridotto «a una dimensione» a metà anni Sessanta secondo la definizione di Herbert Marcuse, è come oggi si sfaldasse, si sciogliesse per lo stress e le incertezze che un mondo dal consumismo ossessivo e in crisi economica e sociale impone, costringendolo, per Bauman, a una sorta di corsa senza fine per non restare indietro per non perdere la propria posizione, cercando di adeguarsi continuamente. (pa.pe.)



Immagini che documentano le tante occasioni avute in Friuli Venezia Giulia di ascoltare Bauman, ospite a Pnlegge, a Mittelfest, a eStoria, al Friuli Future Forum e al premio Hemingway vinto nel 2014



IL CONCETTO BASE

“Società liquida” è diventata ormai un’etichetta per questo nostro mondo in cui non si hanno più punti di riferimento certi, in cui i valori sono in crisi